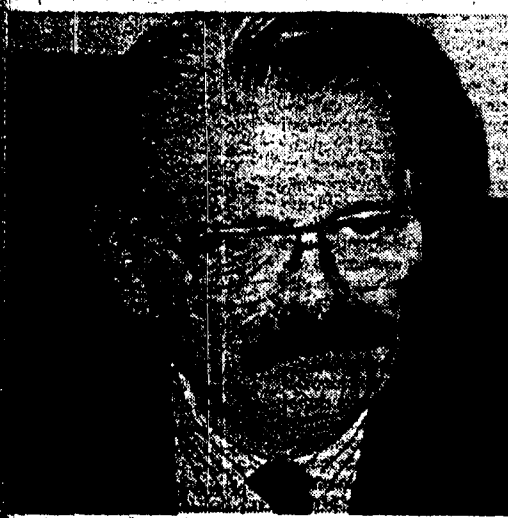


I misteri della Repubblica

Deposizione in commissione Stragi dell'ex ufficiale del Sid «Alcuni gladiatori coltivavano l'idea di una guerra civile Reclutavamo solo persone di area governativa Dalla struttura erano esclusi gli iscritti al Pci e al Psi»

«Una banda armata incontrollata»

Il generale Serravalle: volevano eliminare i comunisti



Il generale Gerardo Serravalle, che ha deposto ieri alla commissione Stragi

«Alcuni capi del Gladio ritenevano che, in caso di crisi, era necessario eliminare preventivamente i comunisti per evitare che potessero aiutare i sovietici. Mi sentivo capo di una banda armata. Così l'ex generale del Sid, Gerardo Serravalle, ha raccontato in commissione Stragi perché, negli anni '70, la struttura occulta era incontrollabile. Arruolavano solo gente di centro. Niente comunisti e socialisti».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Vi potrei spiegare perché dopo la scoperta dell'arsenale di Aurisina decemmo di smantellare l'Nasco. Certo esiste una versione ufficiale, ma credo che le motivazioni siano altre...»

«Delle quindici persone presenti - ha raccontato Serravalle - la metà accettava il principio dell'attivazione della struttura in caso di invasione. L'altra metà, però, faceva un ragionamento diverso. Le ragioni dei sovietici, mi dicevano, avvengono sempre con l'appoggio dei partiti comunisti del luogo. Quindi, in caso di crisi, dobbiamo eliminarli, senza aspettare che loro attacchino noi. Io spiegai che questa cosa, oltre ad essere illegale, era anche un errore, perché si sarebbe scatenata una guerra civile e questo ci avrebbe indeboliti nei confronti del nemico. Non posso giurare che questo mio ragionamento fosse accolto nella sua pienezza. Mi trovavo ad essere il capo di una banda armata mentre ero un ufficiale in servizio della Repubblica italiana».

Una vigilia, sembrerebbe, «formata» in parte da alcuni «gladiatori» in parte da «referenti» dell'amministrazione. L'ex responsabile della quinta sezione dell'ufficio «R», come a voler prendere le distanze da quello che accadeva in quel periodo, ha raccontato di una riunione in «zona combattiva» avvenuta in presenza del «reclutatore», Aldo Specogna, e di quindici «responsabili». Una riunione assai significativa per capire come i volontari si preparassero all'ora in cui doveva scattare l'«operazione Gladio».

«Ma il racconto del generale Serravalle non si è fermato al solo aspetto della «guerra civile» sognata da alcuni dei volontari amici di Specogna. L'ex capo della quinta sezione ha detto anche del tentativo (contrastato dall'Italia) della Spagna del caudillo Franco di entrare a far parte del comitato clandestino Nato. «C'erano pressioni della Francia - ha detto - e un giorno ad una riunione straordinaria ci trovammo straordinariamente ci trovammo dei rappresentanti del servizio segreto di Madrid che ci chiesero di entrare, come se si trattasse dell'iscrizione al Crai».

«Poi è stato affrontato il tema dei criteri del reclutamento. Anche in questo caso le affermazioni di Andreotti non hanno trovato conferma. «Nella struttura - ha affermato Serravalle - entravano democristiani, liberali, repubblicani e socialdemocratici. Non accettavano i missini. Naturalmente erano esclusi i comunisti perché farli entrare avrebbe significato dare i nostri piani direttamente a Breznev. Nemmeno i socialisti erano ammessi. Questo almeno fino al 1974, poi non so».



Le armi della Gladio appena dissotterrate in una chiesa a S. Vito al Tagliamento

Davanti alla chiesa torna alla luce il primo arsenale

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Mancava solo il Gladio, ai ritrovamenti archeologici attorno alla chiesetta di S. Petronilla. Finora, dai campi arati, erano spuntate punte di frecce e di lance, qualche pezzo arrugginito di elmo o di elmi. Terra di passaggio di eserciti, il basso Friuli, dai romani ad Attila che - dice una leggenda - seppellì proprio sotto S. Petronilla un piccolo tesoro. La «capra d'oro». Negli anni affamati del dopoguerra la gente del posto scavò frenetica il pavimento della piccola chiesa quattrocentesca. Inutilmente. Vennero poi i «gladiatori», a seppellire sotto il «prova» uno dei loro arsenali. Otto casse metalliche color verde militare, di varie dimensioni, che ieri sera sono tornate alla luce: quella di potenti fotoelettriche dei vigili del fuoco, che illuminavano operai impegnati a scavare, carabinieri che controllavano, artigiani comandati dal tenente colonnello Lucio Montagni che dirigevano. Degli arsenali «perduti» di Gladio è il primo a saltar fuori. Posto ben scelto: la chiesetta è isolata tra i campi di mais a Savorgnano, frazione di S. Vito al Tagliamento. Ci si arriva per un viottolo sterrato, chiuso da una sbarra metallica di recente impiantata voluta dal parroco, per scoraggiare le troppe curiosità in cerca di insulti. Non avevano fatto i conti, invece, i «gladiatori», con la Soprintendenza. Un ventennio fa il pro-nao è stato pavimentato, l'arsenale è divenuto di difficile accesso.

«Cosa c'era invece a S. Petronilla? Dal primo cinque contenitori sono stati estratti - erano in ottime condizioni - un Garand adattato a fucile di precisione, 2 carabine Winchester da 15 colpi, con 6 caricatori, 2 pistole spagnole «Star» con relative munizioni. Gli altri tre sono rimasti chiusi a lungo, circondati da un cordone di carabinieri: pare che contengono esplosivo e bombe, nonostante il Sismi avesse assicurato che l'unico plastico rimasto era quello di Arbizano».

Il giudice Carlo Mastelloni, intanto, ha interrogato ieri per 3 ore Luigi Gui, ministro della Difesa dal giugno 1968 al marzo 1970. Appena nominato, visò Capo Maraglia, fiore all'occhiello del Sid e di Gladio. L'ex ministro sarebbe stato sentito su questo, su Argo 16 e sugli omicidi sulla relazione del gen. Giorgio Manes a proposito del tentato golpe del gen. De Lorenzo. Gui, comunque, ha evitato accuratamente, all'uscita dell'interrogatorio, le domande dei cronisti, cercando di minimizzare: «Sono stato alla Difesa per vent'anni, con tre crisi di governo in mezzo. Questa instabilità ha avuto effetti sulle informazioni che ricevevo, sui comportamenti delle autorità».

Ex ministro di Praga: «Spie anche in Vaticano»

ROMA. I servizi segreti cecoslovacchi negli anni della «guerra fredda» infiltrarono nei loro agenti in Vaticano ed addestrarono numerosi comunisti italiani, emigrati in Cecoslovacchia, all'uso delle armi. Lo sostiene l'ex ministro dell'Interno cecoslovacco dal 1953 al 1961, Rudolf Barak, in un memoriale che sarà pubblicato sul prossimo numero del «Sabato». «Prima di tutto - è la tesi di Barak - gli italiani dovevano partecipare agli esercizi di fuoco e di tattica di combattimento nella notte. A quell'epoca, dei 2.500 italiani in Cecoslovacchia, solo 42 erano membri delle milizie operaie e tra loro non c'era nessuna donna. Era dunque necessario aprire un reclutamento».

«Avanzi» di armi trovati nella spazzatura

VENEZIA. L'esercito perde i pezzi? Tubi di lancio, contenitori per missili, scatolette per cariche di lancio degli obici sono saltati fuori, ieri mattina, in alcuni cassonetti di immondizie e in una discarica a Pianiga ed a Noale, tra Padova e Venezia. Materiale da esercitazione, ad occhio e croce. Ma sufficiente a provocare un bel po' di scompiglio: in zona sono in corso le inchieste su Gladio, qualcuno ha cominciato a pensare di essere di fronte all'ennesimo arsenale nascosto, del quale gladiatori impauriti si fossero sbarazzati.

Non pare proprio che sia così. Ma resta il mistero su come i residui militari siano finiti nella spazzatura comune. I primi a sbalordirsi sono stati i netturbini che, col camion, suonavano i cassonetti in una zona periferica di Pianiga. Tra i sacchi di plastica dei condomini hanno trovato un contenitore in resina per 4 missili anticarro «Milan», 4 tubi di lancio (già usati) per gli stessi ordigni e sette scatole per cariche di lancio degli obici. Mentre i carabinieri sequestravano il tutto, un mini-giornale analogo veniva trovato nella discarica di Noale: un altro contenitore per i «Milan», un tubo lanciamissili, 2 scatole di cariche per obice.

La «Gladio» tedesca ha avuto contatti con gruppi terroristici neonazisti?

Il «superservizio stay behind», la «Gladio tedesca», ha avuto contatti con gruppi terroristici dell'estrema destra? L'ipotesi, finora puramente teorica e contestata dalle fonti ufficiali, avrebbe trovato un inquietante riscontro, che oggi verrebbe discusso in una seduta riservata della commissione parlamentare di controllo sui servizi. A chiedere piena luce, insieme con la Spd, ora sono anche i liberali della Fdp.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAOLO BOLDINI

BERLINO. Il «superservizio stay behind», l'organizzazione segreta che in Germania ha avuto (e avrebbe ancora) il ruolo che altrove ha «Gladio», sarebbe stato in contatto con una formazione terroristica di estrema destra. Finora le fonti ufficiali di Bonn, pur ammettendo l'esistenza della struttura clandestina, hanno sempre escluso nel modo più categorico l'ipotesi di connessioni con gruppi estremi. Ma questa versione dei fatti sarebbe clamorosamente smentita da un episodio che, stando a quanto riferisce l'autorevole quotidiano «Süddeutsche Zeitung», verrebbe discusso, domani, nella sede riservata della commissione parlamentare di controllo sui servizi segreti (Pkk).

convocata per ascoltare il parere del governo sulla vicenda «Gladio». La storia risale al 1961. Scavando per caso in un bosco vicino a Handstedt bei Uelzen, in Bassa Sassonia, un gruppo di operai forestali scopre, il 26 ottobre di quell'anno, un formidabile deposito di armi ed esplosivo. Le indagini che ne scaturiscono permettono di accertare che si tratta di uno dei ben 30 depositi analoghi in cui è immagazzinato un incredibile arsenale: 156 chili di esplosivo, 230 ordigni esplosivi, 50 obici anti carro, 258 bombe a mano, 13520 munizioni per arma da fuoco, 15 armi automatiche e una grande quantità di sostanze chimiche. Chi ha nascosto tutto terra una simile

quantità di armi? La risposta arriva presto: i depositi sono stati predisposti da un certo Heinz Lembcke, perito forestale, emigrato nel 1959 dalla natia Stralsund (nella ex Rdt) nella Repubblica federale. La personalità e le propensioni politiche di Lembcke fanno rizzare subito i capelli in testa alla polizia della Bassa Sassonia. Incaricata delle indagini, è il Bundesverfassungsschutz, il servizio federale di controllo sulle attività dei gruppi estremistici: il perito forestale ha presieduto, fino al suo scioglimento d'autorità, il «Bund vaterländischer Jugend» (lega della gioventù patriottica), poi è passato al «Bund heimattreuer Jugend» (lega della gioventù fedele alla patria) e quindi a una «Deutsche Bürgerinitiative in der Lüneburger Heide», tre organizzazioni satellite della Npd, il partito neonazista tedesco. Per la stessa Npd, Lembcke era stato candidato alle elezioni comunali. Al momento del suo arresto il neonazista si rifiuta di parlare ma dopo qualche giorno, stando ai resoconti della stampa di allora, comincia a «collaborare» e a raccontare quello che sa: a un rappresen-

tante della Procura federale è arrivato espressamente da Karlsruhe. Sarebbero le sue rivelazioni a segnalare l'esistenza di altri 32 depositi simili a quello di Handstedt bei Uelzen. Ma la «collaborazione» dura poco: il 1 novembre Lembcke viene trovato morto nella sua cella: si tratta di un suicidio, per quanto se ne sa. Il giorno successivo, il ministro degli Interni del Land Bassa Sassonia, Egbert Möcklinghoff (Cdu), sostiene in una conferenza stampa che l'arsenale ritrovato, date le sue dimensioni, non può essere stato costituito con il bottino di un furto ai danni della Bundeswehr. Quelle armi sono state regolarmente fornite da qualcuno, e non si capisce (non si capiva allora) da chi. Möcklinghoff, inoltre, afferma di «non comprendere in alcun modo» i motivi dell'associazione da parte della Procura federale. Le nostre indagini - dice - stavano procedendo rapidamente e sono state inaspettabilmente bloccate.

Fin qui l'episodio di nove anni fa che domani dovrebbe essere evocato nella seduta della commissione dedicata a «Gladio». Non ci vuole molta fantasia per concludere che esiste qualcuno il sospetto che i 32 depositi scoperti allora fossero una parte di quelli predisposti dal piano «stay behind». Il fatto che fossero stati «fidati» a un personaggio così pesantemente inchiodato nelle attività estreme dell'estrema destra smentirebbe da solo la tesi ufficiale sulla non connessione con formazioni terroristiche. L'ipotesi è inquietante, e si aggiunge ad altri riscontri, come la testimonianza, trasmessa da una tv commerciale, di un ex agente della Cia sull'«arruolamento» nel «superservizio», negli anni '50, di ex Ss e Waffen Ss e sull'esistenza di un protocollo segreto in cui al momento dell'adesione alla Nato ciascun paese s'impegnava a «non ostacolare» l'attività di gruppi di destra. Ce n'è abbastanza, insomma, per giustificare la richiesta della Spd perché su «Gladio» il governo riferisca non solo nella Pkk obbligata al segreto, ma anche pubblicamente al Bundestag. Alla richiesta, ribadita ieri dal presidente della stessa commissione, il socialdemocratico Alfred Penner, si è associato, per la prima volta, anche un esponente del partito liberale di Genscher, alleato della Cdu.

Quella «struttura» che ordì la strage di Bologna...

Intervista al giudice Vito Zucchi: «La sentenza di rinvio a giudizio «previde» la scoperta attuale. Non posso dire: fu Gladio. Vorrei sapere i veri fini della associazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MILETTI

BOLOGNA. Dietro la strage della stazione di Bologna c'è una struttura segreta composta da militari e civili. «L'ho scritto i giudici nel 1986. Che collegamenti ci sono fra questa struttura e «Gladio»? Perché tutti i «gladiatori» - da Alessandro e Stragi - che hanno indagato Stragi hanno trovato «deviazioni nei servizi segreti» di deviazioni nei servizi segreti e ben altro problema del «gladio» in Italia, di una struttura segreta composta da militari e civili la quale, ponendo come finalità ultima il condizionamento degli equilibri politici esistenti e vantaggi personali, attraverso il controllo dello sviluppo democratico del Paese, ha inteso realizzare questo obiettivo valendosi dei mezzi più disparati, ricomprendendo in esso il ricorso ad attentati dinamitardi...»

dichiarazioni sui processi da me istruiti o celebrati, anche perché un giudice dice tutto quello che ha da dire nelle proprie sentenze. Pertanto non posso che riportarmi integralmente alla completa lettura della mia sentenza nella quale sono descritte in dettaglio le caratteristiche dell'associazione occulta; ovviamente, essendo occulta, non ho mai saputo come si chiamasse replica Zucchi, oggi alla Procura generale di Bologna: «Quanto al fatto di essere protetta, direi proprio di no. Sono soltanto un magistrato ed ho tratto determinate conclusioni dalla prova raccolta. Se poi sono un magistrato bravo, non sta a me dirlo».

Ma non trova singolare che molti altri magistrati siano arrivati a conclusioni simili alla sua? Cito fra essi i giudici Alessandro e D'Ambrosio, Violante, Tamburino e lo stesso Casone... Certamente esistono nelle inchieste da lei citate diversi comuni denominatori. Quali? Sono diversi e sarebbe necessaria una paziente opera di ricostruzione. In ogni caso potrei dire che in tutte emerge una costante: la presenza di deviazioni nei servizi segreti. A volte ci si imbatte negli stessi nomi. Deviazioni sono emerse nei processi per l'affare Sifar-De Lorenzo, nella Rosa dei venti, nel golpe Borghese, in diversi processi di strage da piazza Fontana alla stazione di Bologna. Secondo lei ci sono legami con la struttura denominata «Gladio»? Bisogna evitare approssimazioni ed errori di valutazione. Io non so cosa sia «Gladio». Prendo atto di quanto è stato ufficialmente dichiarato. Secondo le autorità politiche e militari si tratterebbe di una struttura di ultima resistenza in caso di invasione nemica. Se è così non avrei nulla da obiettare, anzi sarei meravigliato che non fosse stata predisposta. Non vorrei tuttavia che si confondesse la sostanza delle cose con il loro nome. Noi non sappiamo se l'associazione segreta di cui abbiamo parlato nel processo per la strage di Bologna avesse un nome in codice, anzi credo che non l'avesse, poiché solo le attività legali vengono codificate. Quello che conta è che essa esisteva, stando alle prove da noi raccolte. La stessa definizione che ne abbiamo dato è indicativa delle sue finalità: il condizionamento politico del nostro Paese. Se «Gladio» aveva anche questo fine, allora credo che si porrebbe ben diversamente il problema della sua esistenza. Il ripetersi di deviazioni non è indice di un disegno complessivo sottostante. Nella nostra sentenza abbiamo sostenuto questo. In ogni caso sarebbe interessante sapere a quali sanzioni disciplinari sono stati sottoposti i militari che hanno deviato. Ma non è compito dei magistrati scoprire la verità? Questo è uno dei paradossi che si incontrano nei processi

ricordate? Non ho elementi per rispondere. Attendiamo tuttavia ancora un chiarimento sulle strutture precedenti da noi indicate. Ho l'impressione che questo chiarimento non vi sia stato. Quando un magistrato si imbatte in cose come queste, cosa prova? La prima reazione è di incredulità. Personalmente ho dubitato fino all'ultimo di avere delle allucinazioni. Però trovo strana una cosa: in qualunque caso se diversi magistrati fossero pervenuti alle conclusioni cui sono pervenuti in Italia coloro che si sono occupati delle stragi, si sarebbe verificato un terremoto istituzionale, oppure si sarebbe dubitato della salute mentale degli stessi giudici. Da noi non è avvenuto niente.

Il fatto che si discuta di «Gladio» anche in Parlamento può risolvere pure i misteri del passato? Credo che tutti si augurino questo.